



Acqua e prosperità

La Riserva Regionale di Zompo lo Schioppo

di Benedetto Ciacciarelli & Amilcare D'Orsi

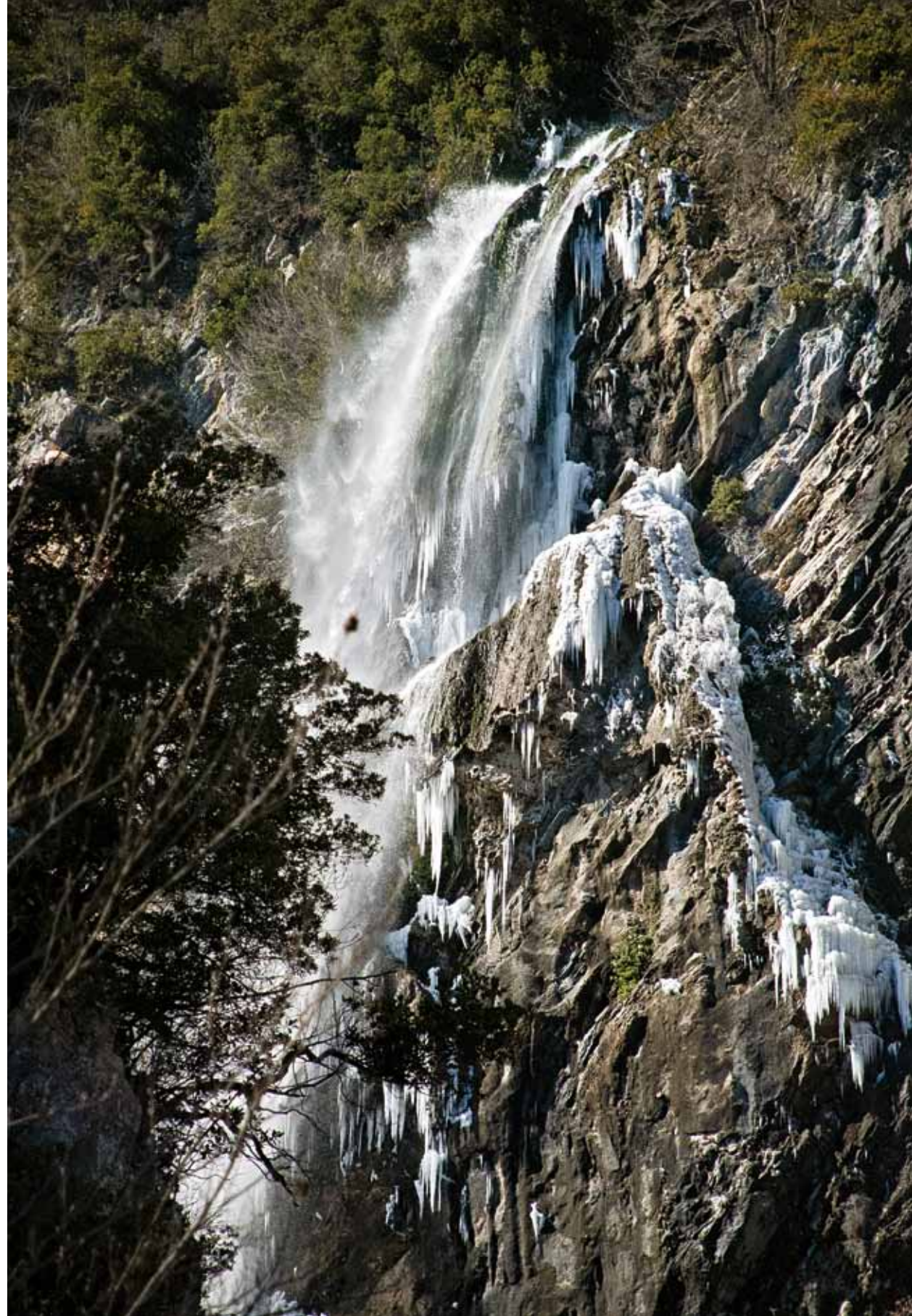
A fondere passato e presente, tra i Monti Ernici e i Simbruini, nell'Appennino centrale, è la *Riserva Regionale di Zompo lo Schioppo*. Il cuore della riserva, incastonato tra superbe pareti di roccia a strapiombo, conserva peculiarità di ere lontane. Un testimone è una specie relictiva pioniera: il pino nero (*Pinus nigra*). È un sopravvissuto di un clima lontano che a *Zompo lo Schioppo* oggi prospera in un primitivo habitat naturale.

Ci troviamo in Val Roveto, provincia dell'Aquila. Sulla valle, solcata dalle acque del fiume Liri, sporge ad Est il monte Breccioso a ridosso del *Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise* e, ad Ovest, i monti Cantari, continuità tra i monti Simbruini e gli Ernici. L'anfiteatro montano dei Cantari racchiude il comune di Morino, dove risiede interamente la riserva: corridoio faunistico tra la dorsale montuosa del Parco Nazionale d'Abruzzo e quella del contesto montuoso Simbruini-Ernici. La provincia dell'Aquila, così, annovera tra le sue magnificenze selvagge anche la riserva di *Zompo lo Schioppo*: un lembo di terra al confine con la provincia di Frosinone.

Tra cime prossime ai duemila metri, da Pizzo Deta (2041 m) a monte Crepacuore passando per Jubero dell'Ortara e Peschio delle Ciavole, poste tra gli Ernici e Simbruini, un tempo vi era il confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio. La storia cambia e le cime oggi segnano, con i loro crinali, nuovi limiti tra le regioni Abruzzo e Lazio. Ad un visitatore in viaggio in auto è sufficiente uno sguardo dalla strada statale 690 Avezzano - Sora per restare catturato dalla superba bellezza di questi luoghi, specie dall'alto salto della cascata della riserva di *Zompo lo Schioppo* che, nel periodo dello scioglimento delle nevi, è ben visibile tra i boschi abbarbicati sui versanti pietrosi.

Il segno di chi è vissuto in quei luoghi lascia la prova nei coltivi agricoli annuali e stagionali che oggi si alternano a boschi di castagno, su terreni freschi a sabbiosi, e oliveti, su terreni calcarei asciutti. Nei tempi, così, il sudore delle braccia, sacrificio per i colori e gli odori della terra, evaporò per ricadere come pioggia e prosperità.

Il fascino delle rupi, il vigore delle sorgenti che alimentano corsi d'acqua,





l'ignoto delle grotte, le praterie di alta quota, i boschi di querce, le ombrose faggete, sono un crogiolo di habitat che rendono la riserva un santuario di biodiversità. Qui si trova la grande fauna appenninica, dall'orso al lupo, e un gran numero di specie di uccelli stanziali e migratori.

La cascata dello Schioppo è il varco della riserva. L'acqua prorompe da

una parete rocciosa ad un'altezza di 130 metri e il fragore del salto smorza le voci del bosco circostante. L'acqua, molecola della vita, per gravità fluisce a valle tra una sequenza di piccoli stacchi e marmitte dei giganti. L'acqua, inarrestabile suono, narra storie di uomini che nei millenni hanno cercato in parte di dominare la sua potenza in canali forzati, tracciando anche confini tra identità

diverse. Chi poggia gli occhi per la prima volta in questo luogo, viene catturato dalla rara bellezza di un pezzo di mondo selvaggio. Se l'acqua della cascata perde consistenza con il finire delle precipitazioni e svanisce per le sue origini carsiche, le Monache, sorgenti perenni, zampillano acqua in lunghi e stretti scivoli. Tali sorgenti rendono questo luogo ancora più remoto e ribelle come fu il brigante Chiavone verso la giovane e confusa unità d'Italia.

Seguiamo il torrente Romito o Schioppo. Sulle sue acque, alimentate da un complesso di sorgenti il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) fa la differenza con le altre specie alate che vivono intorno all'acqua. È cauto e schizza via al minimo sospetto di un intruso nel tratto di torrente che frequenta. Con un tuffo repentino raggiunge il fondo per cacciare le sue prede sotto i balzi d'acqua tra un sasso e l'altro. Riemerge, consuma il boccone, e vola veloce a pelo d'acqua spostandosi su e giù per il torrente. Non di meno del Merlo è la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). Anch'essa fugge con rapidità agli estranei. Entrambi condividono lo stesso ambiente e sono piacevoli da osservare in azione. I luoghi rocciosi umidi e freschi intorno al torrente, nei periodi più caldi, sono gli ambienti ideali del Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*). Una specie solitamente stanziale che, durante la stagione fredda, predilige posti più caldi trovando riparo a valle della cascata. Non supera i 20 centimetri di lunghezza, ma l'apertura alare arrotondata lo rende simile ad una grande farfalla che sbatte le ali sulle rocce.

Se fino adesso ci siamo mossi nei



paraggi del torrente senza imbarcerci in grossi ostacoli, alla vista del salto della cascata dello Schioppo intuimmo che qualcosa è cambiato. Il muro d'acqua ci sovrasta con tutta la sua forza e ostruisce l'accesso verso la zona a monte della riserva. Qui, a quota 700 metri, per il particolare microclima c'è un piccolo bosco di faggi. Chi domina in questa zona della riserva sono i picchi: rosso maggiore (*Dendrocopos maior*) e rosso minore (*D. minor*). Ad essi si affiancano le cince: Cinciarella (*Cyanister caeruleus*), Cinciallegra (*Parus major*), Cincia mora (*Periparus ater*). È impossibile non vedere il Pettiroso (*Erithacus rubecula*): non sfugge anche a chi entra per la prima volta in questa piccola faggeta. Ad esso si unisce l'ubiquitario Merlo (*Turdus merula*), e il Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*) dall'inconfondibile canto. Al calar della sera il canto dell'Allocco (*Strix aluco*) squarcia la quiete apparente della faggeta. Dagli occhi neri e dal colore simile alla corteccia degli alberi che frequenta, si mimetizza alla perfe-

zione. Nei periodi caldi questo bosco diventa il suo territorio di caccia prediletto; cattura in prevalenza le tante arvicole rossastre (*Myodes glareolus*) che popolano il sottobosco. Nelle stagioni fredde condivide le prede con la Beccaccia (*Scolopax rusticola*).

Il simbolo della riserva, il Picchio dorsobianco (*D. leucotos*), il più grande e il più raro dei picchi bianconeri, sverna in questo settore di bosco. Come per gli altri picchi, le temperature basse e la neve nei boschi a quote maggiori lo inducono a migrare a valle.

È tempo di raggiungere i luoghi più elevati, dove il Picchio dorsobianco nidifica. Dobbiamo, però, evitare la barriera della cascata. Come? Costeggiando a valle il torrente Romito. Guadato così il corso d'acqua, si imbecca un sentiero che emerge dal bosco e getta lo sguardo sulla valle sottostante. Dopo uno o due passaggi un po' più difficili, lungo il sentiero che fiancheggia una parete rocciosa su un lato della cascata, il cammino diventa agevole e soleggiato. Siamo



a circa 1000 metri di quota, accanto ad una piccola statua della Madonna.

In questo luogo ciò che la vista percepisce si trasforma in pura emozione. In primavera il verde giovane e brillante

degli alberi lascia ancora trapelare la luce sulla vita del sottobosco che, più in là nei giorni, sarà avvolto dalla penombra. Ci aspetta il Cauto: uno stretto corridoio in ascesa in mezzo a due alte pareti di





roccia. Abbandonata la feritoia, il sentiero resta ancora immerso in un bosco di faggi con esemplari maturi e dalle radici intrecciate affioranti dal suolo. Qui, nella faggeta a *Taxus baccata*, il tempo

è immobile come i fusti dei faggi. Sono trascorse circa due ore dal torrente lo Schioppo e l'eremo di S. Maria del Cauto, con annessa chiesa, ci appare tra gli alberi. Il piccolo eremo è incastonato per



metà su un fianco roccioso e sorretto da un arco in pietra. La fioca luce che penetra dall'uscio dell'eremo rischiara un affresco, sopra l'abside, con sei riquadri raffiguranti gli episodi della vita di S. Caterina di Alessandria. Nella volta sono rappresentati San Clemente e altri personaggi senza nome.

Alla scoperta degli ambienti

Seguendo il sentiero che dalla cascata conduce alle praterie in quota, si attraversano aree boschive a macchia e boschi di roverella (*Quercus pubescens*), zone favorite dall'irraggiamento solare. Qui siamo catturati dal richiamo della Poiana (*Buteo buteo*) e dalla presenza dell'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), che ci indica la vicinanza alle acque del torrente. A ravvivare il bosco vi sono i canti dei passeriformi: cince, Codibugnoli (*Aegithalos caudatus*), Scriccioli (*Troglodytes troglodytes*). Chi non è abituato a questi ambienti con un po' di attenzione riesce comunque a scorgere gli svolazzi di queste specie tra un

ramo e l'altro. Una fuga repentina di questi piccoli uccelli è segno che tra gli alberi incombe un pericolo. È lo Sparviere (*Accipiter nisus*), veloce come il vento, che si infila tra gli intrichi del bosco a caccia dei passeriformi. Soltanto un occhio vigile è in grado di osservare gli Sparvieri nei settori di bosco ai piedi delle falesie rocciose che, nel periodo degli accoppiamenti, si cercano nelle parate nuziali. In queste zone, più delle altre, la luce del sole ha una durata maggiore. Una condizione ideale che l'uomo non si è fatta sfuggire per coltivare gli olivi che, intervallati a boschetti e macchie, danno origine ad una serie di ecotoni disponibili al guardingo Picchio verde (*Picus viridis*), alla Capinera (*Sylvia atricapilla*), al Pettiroso, alla Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), al Cardellino (*Carduelis carduelis*), al Fringuello (*Fringilla coelebs*), allo Zigolo nero (*Emberiza cirrus*), al Fanello (*C. cannabina*), alla Sterpazzolina (*S. cantillans*). Questi sono anche gli ambienti del Cuculo (*Cuculus canorus*), del Torcicollo (*Jynx torquilla*), dei gorgheggi dell'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*),

del Saltimpalo (*Saxicola torquata*), del Merlo, del giallo intenso del maschio di Rigogolo (*Oriolus oriolus*), della Ghian-daia (*Garrulus glandarius*), la sentinella del bosco, dello Strillozzo (*Miliaria calandra*), il più grande degli zigoli, e degli altri passeriformi, che devono spartire questi spazi sempre più popolati dall'aumento degli Storni (*Sturnus vulgaris*). Le specie citate sono attive durante il giorno, a sera rallentano i ritmi in cerca di un sito per la notte. Con l'avanzare dell'oscurità, fanno la loro comparsa la Civetta (*Athene noctua*) e l'Assiolo (*Otus scops*), il più piccolo strigide europeo. Questi boschi, di rado, sono raggiunti dal Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), che, accovacciato a terra per non essere visto, infrange la quiete delle notti estive con un magico canto. Bisogna raggiungere il vallone di acqua Aramiccia. Qui tra rupi e rivoli d'acqua, un ambiente bello e selvaggio, vive il Corvo imperiale (*Corvus corax*), che tra maggio e ottobre condivide i cieli con la

Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), che, a differenza delle altre rondini europee, nidifica sui costoni rocciosi e non in colonie. L'ascesa per il vallone ci impone di seguire un tracciato semi-arido e roccioso che, al culmine, apre la vista sulla valle del fiume Liri, nato più a monte nel ventre dei Simbruini. È il luogo dove gli occhi si perdono sull'infinito per poi, di colpo, puntarsi sul volo dei grandi rapaci, come l'aquila dei serpenti, il Biancone (*Circaetus gallicus*) e il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), con la testa simile a un piccione perché privo della sporgenza ossea sopra gli occhi. La località consente di osservare, in piccoli stormi, anche uno degli uccelli più appariscenti dell'avifauna italiana: il Gruccione (*Merops apiaster*). Il sole ci lascia e il sentiero si imbrunisce sotto le fronde degli alberi di un bosco a tratti termofilo, a dominanza di roverella, e a tratti mesofilo, a dominanza di carpino nero. Tra le piante termofile, quella che spicca in altezza e diametro è l'acero



di monte che, con la corteccia simile a quella di un platano e la chioma globosa e ampia, è ben riconoscibile.

Con il bosco su un lato e le alte falesie sull'opposto, ci troviamo presso un sito di nidificazione della specie più veloce al mondo, il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*). Per evitare che la coppia di pellegrini possa essere infastidita dal passaggio di intrusi nella fase di cova, l'ente gestore della riserva ha modificato in parte il sentiero. Di questo vincolo ne giovano il Sordone (*Prunella collaris*), specie che nidifica anche negli anfratti rocciosi, il Passero solitario (*Monticola solitarius*), noto per vivere su pareti di roccia assolate, e il Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), che depone le uova in un nido costruito in cavità di pietre.

A quota 1000 metri, e lasciato dietro il vallone di acqua Aramiccia, ci troviamo a monte dello sbocco della cascata dello Schioppo. I faggi alti 30 metri ci guardano a distanza. Due sono le vie per essere inghiottiti dalla loro maestà. Una

conduce all'eremo di Santa Maria del Cauto e poi va ai margini del fosso della Liscia. È un luogo dove, tra faggi giganti e tassi, dimora stabilmente un rapace di medie dimensioni, l'Astore (*A. gentilis*). Una seconda via porta al Cauto, una feritoia tra due alte rocce. Questo passaggio è il limite naturale tra un bosco misto e una faggeta che rimpicciolisce ancor di più il visitatore uscito dal Cauto. I grandi faggi, come colonne di pietra, uno dopo l'altro raggiungono le pendici del Monte Crepacuore e le rocce dentellate di Peschio delle Ciavole, alture in territorio Ernico.

Aggrappato saldamente sulla circolarità dei lunghi tronchi della faggeta, ad un'altezza dove la vista confonde la percezione del movimento, c'è un piccolo mondo alato che si avvita senza sosta sulle cenerine cortecce. È l'habitat dei rampichini: comune (*Certhia brachydactyla*), e alpestre (*C. familiaris*). A volte il mimetismo di queste specie è tradito dai canti primaverili, che consentono all'osservatore di individuar-



li. All'ombra dei faggi c'è anche il Lui piccolo che svolazza freneticamente tra i rami. È l'ambiente dei Ciuffolotti (*Pyrrhula pyrrhula*), che si spostano solitamente in coppia.

La faggeta appenninica, nella stagione riproduttiva, è frequentata da un migratore: la Balia dal collare (*Ficedula albicollis*). Nidifica nelle piccole cavità dei faggi e cattura mosche ed altri in-







setti in volo. L'altitudine del luogo e la maturità dei faggi consentono al Picchio dorsobianco di costruire il nido, a primavera inoltrata, nelle parti alte dei tronchi dei grandi alberi. Tra i picchi è quello

meno comune e difficilmente visibile e, come detto in precedenza, è il simbolo della riserva.

Se c'è una radura tra i faggi, fram-mista ad arbusti, questa diviene il luogo



dove Scriccioli e Capinere movimentano il sottobosco.

Uno sforzo ancora e l'oscurità della faggeta svanisce con la luce delle praterie di alta quota. I metri raggiunti superano i duemila. È l'ambiente delle piante cacuminali e, con lo scioglimento della neve, anche della lepre che è costantemente sotto l'attacco dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*). In primavera avanzata, queste alture erbose sono frequentate da una coppia di Aquile che, ad ali spiegate, segnano il cielo con ampie spirali emettendo inconfondibili richiami. Tra cime frastagliate, scoscesi pendii a praterie che si immergono in boschi di faggi e macchie spesso impenetrabili, trova riparo la Coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*).

Fra le piante di altura prostrate dal vento e gli ampi prati non mancano i passeriformi: Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), Sordone, Passera scopaiola (*P. modularis*), Spioncello (*Anthus spinoletta*), Allodola (*Alauda arvensis*), Tottavilla (*Lullula arborea*). Tra questi uccelli il Culbianco è il più evidente per gli escursionisti: si vede con facilità mentre saltella sui sassi e batte la coda.

Sugli spuntoni rocciosi e sulle praterie, il rigore dell'inverno concede la

crescita in estate a poche graminacee sparse e di alcune piante a fiore come la genziana. In questo singolare ambiente si trovano il Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*) e, in numero minore, il Gracchio corallino (*P. pyrrhocorax*), due specie che frequentano la fascia alpina; ma più di ogni altro luogo essi prediligono le cime rocciose di Peschio delle Ciavole. I corvidi, poco confidenti, non tollerano intrusi nel loro territorio e sono lenti ad allontanarsi. Al contrario dei gracchi, in questi luoghi di estrema bellezza, c'è una specie sociale, non abbondante ma facile da osservare in estate, il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*). Questo passeriforme si nutre sulle praterie di alta quota, catturando larve e invertebrati sul terreno fertile dopo lo scioglimento delle nevi.